

INTERVISTA A VANNINO CHITI

«Chi parla di ingerenza ha una concezione ottocentesca della laicità»

Mozione d'ordine, si sarebbe detto in altri tempi. E una mozione d'ordine la chiede Vannino Chiti, ex ministro, già parlamentare e presidente della Toscana che ha vissuto per intero la traiettoria politica dal Pci al Pd. «Andiamo a ritroso, andiamo a quando la Cei, con il cardinale Bassetti, ha detto con parole pacate della necessità di approfondire alcuni punti del ddl Zan e non ha trovato risposte.

Questa non è politica, non si può eludere il dialogo». Il riferimento, chiaro, è proprio al Pd.

Ora è intervenuta la Santa Sede a chiedere un confronto e chi sinora l'ha negato si trova indifeso?

La Santa Sede ha fatto delle considerazioni in rapporto al Concordato che non si possono definire in nessun modo imposizioni. Chi si esprime in questi termini, e avanza sospetti di ingerenza, ignora la storia della Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi. Il cardinale Parolin ha ulteriormente precisato che non c'è volontà di interferire con il processo legislativo. Ma il diritto di esprimersi non può essere negato.

Nel suo campo politico però la parola più utilizzata è «ingerenza».

È infantilismo politico. Un riflesso condizionato. Una concezione ottocentesca della laicità.

È un giudizio molto duro...

Guardi, se fossi ancora parlamentare, la prima domanda che mi farei è quale sia la 'manina' irresponsabile che ha reso pubblica una nota diplomatica e alimentato questa contrapposizione, spingendo a radicalismi che non servono al Paese. La Santa Sede è solita trattare questi temi con discrezione, mi chiedo chi tra i protagonisti della politica avesse l'interesse a polarizzare il dibattito....

Rendendo più ardua la via del dialogo?

Io penso che un partito, tanto più su leggi importanti e delicate, non dovrebbe mai avere paura del confronto. Letta con prudenza aveva aperto uno spiraglio, poi... Sarebbe un risultato importante, e non una sconfitta, avere largo consenso su una legge contro omofobia e transfobia. Si potrebbe dire di aver condotto al Sì una destra che in parte non voleva nemmeno affrontare il tema. Era rafforzerebbe la posizione assunta dall'Italia rispetto all'Ungheria.

E invece siamo al muro contro muro.

Con l'aggravante che nel Pd si parla di disciplina di partito. Un aspetto che Letta doveva



sottolineare, invece, è che su questi temi vale la libertà di coscienza.

Se il Pd è un partito di credenti e non credenti, su questi temi non può esserci un vincolo.

È in coerenza con questa fase in cui la sinistra vuole darsi un'identità netta su certi temi, no?

In Italia come in Europa la sinistra sta facendo questo errore, dimenticare che diritti civili e sociali sono inseparabili. Se non si tengono insieme succedono disastri. È giusto combattere per i diritti anche quando riguardano minoranze e avanguardie, ma devi tirarti dietro il popolo, e il popolo te lo tira dietro con i diritti sociali ed economici.

Lei dice: non basta come argomento quello della 'laicità' dello Stato?

Si sta riproponendo una versione parziale della laicità. Si vuole dire che le fedi religiose devono restare nel segreto dei cuori e non avere rappresentanza pubblica? Ma questo è sbagliato, è un residuo storico che indebolisce la laicità e indebolisce la democrazia, che si nutre del confronto e del pluralismo.

Guardi che sul web sono partite petizioni per abolire il Concordato.

Estremismi infantili. Anzi bisognerebbe in tempi rapidi arrivare ad un'intesa secondo le indicazioni della Carta anche con i fedeli musulmani. Accordi chiari con le religioni rafforzano la nostra democrazia, invece le campagne tipo 'aboliamo l'8xMille' la indeboliscono in maniera drammatica. Ma secondo lei sulla legge Zan un punto di caduta esiste? Non mi esprimo nel merito, ma a mio avviso se si riprendesse tra le mani la differenza tra «opinione» e «istigazione» si troverebbe la quadra. Marco Iasevoli RIPRODUZIONE RISERVATA L'ex parlamentare, che ha vissuto a sinistra dal Pci fino al Pd, sottolinea che «un partito, tanto più su leggi delicate, non dovrebbe mai avere paura del confronto» Vannino Chiti.